

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Quale indice statistico per misurare il reale benessere?

Di questi tempi si parla sempre di PIL (Prodotto Interno Lordo), per dire se l'economia di un Paese tira. Orbene, in un noto giornale economico italiano, ho recentemente letto che la Svizzera è al quarto posto al mondo per PIL pro-capite dopo Lussemburgo, Norvegia e Qatar. Quindi la Svizzera starebbe sempre bene. Eppure c'è qualcosa che non va. Infatti, in un mondo in cui il divario tra ricchi e poveri diventa sempre più importante sia per numeri che per differenze di reddito, mi chiedo se usare ancora il PIL pro-capite come strumento statistico sia un dato utile o significativo dal momento che questo misura un reddito medio laddove la classe media è sempre più ... sul filo del rasoio. Inoltre il PIL ci indica lo stato di salute di una Economia nazionale in un contesto sempre più globalizzato, interconnesso e mutevole, ma non ci dice molto sullo stato di salute di quegli uomini e donne che abitano tali Paesi e fanno funzionare quell'economia reale. Una prima sorpresa, viene già quando si esamina il nostro PIL pro-capite con quelli di altri Paesi e si raffrontano gli stessi, ponendoli a parità di potere d'acquisto. Allora i dati statistici fanno scendere la Svizzera dal quarto all'ottavo posto nella classifica dei Paesi più ricchi. Se poi si va a vedere la classifica stilata sulla base dell'Indice di Sviluppo Umano (ISU), calcolato dall'ONU, unendo al PIL pro-capite, la salute (longevità) e l'istruzione (anni di studio), il nostro Paese non lo ritroviamo più nei primi 10 Paesi più ricchi. Ma se la nostra economia tutto sommato sta ancora bene, come mai non così bene starebbe il potere d'acquisto e lo sviluppo umano di noi abitanti della Svizzera, rispettivamente del Ticino?

Si fanno strada nel mondo (anche presso personaggi come Sarkozy, Cameron, e molto prima Robert Kennedy) suggestioni per statistiche alternative. È infatti nata l'esigenza di calcolare il "benessere" di uno Stato anche attraverso fattori non economici, ma forse più umani. Se il PIL descrive i "muscoli produttivi" di un Paese, la grandezza della sua Economia, non è detto che sia l'unica e la più valida misura del benessere di una nazione. Almeno se per benessere si pensa anche all'Essere oltre che all'Avere. Il PIL misura tutto tranne quello che rende la vita degna di essere vissuta. Se c'è quel qualcosa chiamato progresso, qualità della vita, da qualche parte dovremmo poterli accertare, misurare. Tradurre in una formula statistica quell'impalpabile sensazione di benessere non è semplice ma coinvolgendo i cittadini in un'indagine, un sito (cfr. ad es. www.misuredelbenessere.it), un blog, forse si potrebbe disporre di qualche dato utilizzabile anche da noi. E allora superiamo il PIL e affacciamoci anche su modelli quali il BES (Indice del Benessere Equo e Solidale) che tiene conto di 12 dimensioni (ambiente, salute, benessere economico, istruzione e formazione, lavoro e tempi di vita, relazioni sociali, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio e cultura, ricerca e innovazione, qualità dei servizi, politica e istituzioni) oppure sull'Indice del benessere elaborato dal Canada (www.ciw.ca). Vi è poi chi, come il Ministro dell'Interno del Buthan, ha introdotto la misurazione del FIL (Indice di Felicità Interna Lorda). Se questo piccolo regno himalayano ha uno dei PIL più bassi al mondo, dall'altro lato ha visto ad esempio prolungare la vita media dei suoi abitanti di 19 anni in soli 14 anni, dal 1984 al 1998.

Quindi mi permetto chiedere al Consiglio di Stato se non ritiene, tramite l'Ufficio di statistica cantonale, di avviare uno studio ticinese, o farsi promotore di uno studio a livello di Confederazione, sulla base degli esempi di indici alternativi sopraindicati.

Matteo Quadranti